

In un documento segreto
Londra ipotizza il ritiro
di 5550 soldati e
la fine dell'occupazione

A ottobre la consegna
delle prime due province
In primavera il ritiro
da Bassora e Dhi Qar

«Nassiriya agli iracheni entro aprile 2006»

L'Observer: pronti i piani per il dimezzamento dei militari inglesi nelle regioni del sud dell'Iraq
Il ministro della Difesa smentisce a metà: ridurremo i soldati, ma non c'è una data precisa



Nassiriya è tra le prime città irachene che saranno consegnate alle forze locali

di Toni Fontana

2006 FUGA dall'Iraq. Nonostante le sdegnate smentite e le assicurazioni che le truppe non saranno richiamate «prima della fine del lavoro», tutti i governi impantanati in Iraq stanno segretamente facendo le valigie col proposito di andar via prima che la situazione precipiti.

Anche gli inglesi progettano la partenza in tempi rapidi. Un articolo apparso ieri sul settimanale «Observer» conferma quanto scritto in un «documento segreto e riservato», del quale l'Unità è in grado di riferire, nel quale il ministro della Difesa britannico, John Reid si rivolge agli altri membri del governo prospettando «entro aprile 2006» il passaggio del controllo della città del sud (tra le quali Nassiriya) alle forze locali e la conseguente riduzione da 8500 a 3000 unità del contingente inviato da Londra. Le rivelazioni hanno scatenato una bufera a Londra. Blair, impegnato nel congresso annuale del Labour, ha ribadito che «la strategia è sempre quella, ci ritireremo quando saranno pronti gli iracheni. Nessuna data arbitraria è stata fissata». Anche il titolare della Difesa, Reid ha sostenuto questa tesi, confermando tuttavia che l'affidamento del controllo militare agli iracheni «potrebbe cominciare in qualche zona nel corso del 2006». Secondo Observer la riduzione a 3000 uomini potrebbe essere completata nel maggio 2006; secondo il documento «Opzioni sul futuro delle forze britanniche schierate in Iraq» ciò è possibile «entro aprile». Il documento, datato 9 luglio 2005, si presenta come un appunto che Reid fa circolare tra i ministri. Reid fa notare che, nonostante il parere contrario del Pentagono, i vertici militari «manifestano un forte desiderio di effettuare una significativa riduzione delle forze in Iraq». Affidando al controllo delle forze militari irachene «14 province su 18» entro i primi mesi di 2006, la MNF (Multinational force Iraq) potrebbe ridurre gli organici da 176mila a 66mila. Nel sud, controllato dagli inglesi, questo piano si traduce nella consegna alle forze irachene delle prime due province (Al Muthanna e Maysan) entro il mese di ottobre 2005 e delle altre due (Dhi Qar e Bassora) «entro aprile 2006». In tal modo Londra potrebbe ridurre le proprie forze. Reid fa notare ai suoi colleghi ministri che il Giappone (che ha affidato ai soldati un mandato rigorosamente «umanitario») è «riluttante» a mantenere il contingente se verrà meno la protezione britannica e che l'Australia, l'altro partner nel sud dell'Iraq, è «molto influenzata» dalla posizione di Tokyo. Reid non accenna alla posizione dell'Italia che schiera i soldati a Nassiriya, città che «entro l'aprile 2006» sarà affidata esclusivamente agli iracheni. Berlusconi, smentendo se stesso, ha detto recentemente che i militari «resteranno a Nassiriya», ma, se inglesi, giapponesi e australiani si ne

andranno «entro aprile 2006» gli italiani, a ranghi ridotti, resteranno da soli in mezzo al deserto? Il sospetto che, nei cassetti di Martino, siano nascosti i piani per il rientro degli italiani da Nassiriya è più che fondato. La situazione irachena, nonostante le trionfali affermazioni di Bush e dei suoi alleati tra i quali Berlusconi, sta tuttavia peggiorando giorno dopo giorno. Anche ieri vi sono stati attentati in varie zone del paese che hanno provocato più di quaranta morti. Anche in questo caso le stragi sono state rivendicate da Al Zarqawi. Pochi giorni fa The Guardian, riportando voci raccolte a Londra negli ambienti della Difesa, sottolineava che nel sud dell'Iraq i ribelli di al Sadr stanno infiltrando miliziani nelle forze di polizia. L'arresto, le sparatorie e la liberazione dei due militari inglesi avvenuti nei giorni scorsi, sono appunto la prova dell'infiltrazione degli estremisti legati all'Iran. Tutto ciò potrebbe ritardare il disimpegno occidentale.



Il primo ministro inglese Tony Blair durante i lavori dell'assemblea dei laburisti Foto di Toby Melville/Reuters

LONDRA

Il Labour a congresso pensa al successore di Blair

di Alfio Bernabei / Londra

È L'OCCUPAZIONE DELL'IRAQ che domina la vigilia del congresso annuale del partito laburista a Brighton.

La fotografia del soldato inglese avvolto dalle fiamme che si lancia fuori dal carro armato preso di mira dalla folla di Bassora fa da sfondo ai lavori che durano 4 giorni e che vedranno Tony Blair impegnato ancora una volta nel disperato tentativo di giustificare l'invasione e spostare l'agenda il più lontano possibile dalle conseguenze della guerra. Neanche l'attenta regia del congresso riesce a nascondere la confusione che regna intorno a Blair sulla data di un possibile ritiro delle truppe britanniche. Al contrario, l'opinione pubblica è sempre più chiaramente favorevole al rapido rientro dei soldati che rischiano di diventare impantanati nel «Vietnam britannico». Nel sondaggio di Five News il 57% chiede il ritiro delle truppe. Un altro sondaggio sul Mail on Sunday rivela che il 72% ha una «scettica opinione» del modo in cui Blair gestisce la crisi irachena. L'altro grande tema del congresso riguarda la successione di Blair alla leadership del Labour visto che lui non si presenterà alle prossime elezioni. Molti delegati si augurano che ceda la leadership a Gordon Brown, l'attuale cancelliere, al più presto possibile per evitare altri danni al partito. In

un'intervista al Sunday Times, lo stesso Brown si dice pronto a sostituire il premier. L'ultima vittoria elettorale ha visto il voto del Labour scendere a poco più del 35% (dal 43% del 1997) e c'è stata una drammatica defezione tra gli attivisti. Invece del milione di iscritti che Blair aveva auspicato, questi sono scesi della metà da quando è al governo. Oggi sono meno di 200.000. La strategia di occupare il centro e di tenersi fedele la middle class porterà Blair a dire nel suo discorso di domani che non bisogna fidarsi dei liberaldemocratici che si presentano più a sinistra del Labour. Forse i più delusi a Brighton sono i sindacati. Nei prossimi giorni cercheranno di far passare una mozione per cancellare le leggi antisindacali della Thatcher che Blair ha mantenuto in vigore. In particolare quella che impedisce ai lavoratori di un'azienda di scioperare in segno di solidarietà con quelli di un'altra azienda. I sindacati chiedono anche l'obbligo dei contributi pensionistici pagati dai datori di lavoro. Brown prenderà il posto di Blair, ma ancora non si sa quando. Oggi intanto sarà costretto ad informare i delegati che la crescita economica è inferiore alle previsioni e che il governo non ha ancora trovato una soluzione alla crisi delle pensioni. Il governo vuole portare l'età lavorativa degli impiegati statali a 65 anni, i sindacati sono contrari.

Cindy marcia verso la Casa Bianca, un flop il corteo pro-Bush

Oggi nuove manifestazioni guidate da «mamma pace». In pochi alla sfilata a sostegno della guerra

di Bruno Marolo / Washington

UN GIROTONDO intorno a George Bush darà oggi il via a una campagna di disobbedienza civile. Il movimento contro la guerra sfida la polizia con le tattiche di resistenza passiva usate negli anni 60 dai seguaci di Martin Luther King. I protagonisti delle lotte di quegli anni addestrano i giovani alla contestazione. Ieri a Washington vi sono state «esercitazioni all'azione diretta» degli attivisti disposti a rischiare l'arresto. Cindy Sheehan, meglio nota come «Mamma Pace», ha alzato il tono dopo il successo della manifestazione di sabato. A Washington sono scese in piazza 300mila persone secondo gli organizzatori, e da 100mila a 150 mila secondo il capo della polizia Charles Ramsey. Il partito democratico, che ha negato il suo appoggio, è rimasto spiazzato. Mamma Cindy ha diffuso un messaggio esultante: «La città è piena di americani venuti da tutto il paese per alzare le loro voci all'unisono contro i criminali che ci governano». Sono con lei anche uomini e donne molto diverse da coloro che protestavano alla vigilia della guerra. Il sergente delle forze speciali Frank Cookinham è un veterano, ha combattuto a Falluja. «Sono qui in

uniforme -spiega- per testimoniare che la guerra non ha senso. Non ho mai dimostrato contro il governo prima, ma questo è l'unico modo per farla finita con Bush». Una contro-dimostrazione, organizzata ieri in fretta e furia dai sostenitori della guerra, ha raccolto poche migliaia di simpatizzanti. Il presidente Bush ha passato la domenica a Baton Rouge, capitale della Louisiana investita dall'uragano. Non ha annunciato i suoi programmi per lunedì. A Washington si prepara un'altra giornata campale. Il movimento «Uniti per la pace e la giustizia», che fornisce il sostegno finanziario e logistico alla protesta di Cindy Sheehan, intende portare ai cancelli della Casa Bianca da due a tremila attivisti. Alle 12,30 (le 18,30 in Italia) due campane suoneranno a morto per onorare i caduti in Iraq e i dimostranti faranno il girotondo intorno alla residenza del presidente. Questa parte della loro iniziativa è stata autorizzata dalla polizia. Alle 13,45, le campane torneranno a suonare e gli altoparlanti diffonderanno i nomi dei soldati uccisi nelle guerre di Bush. Una prima delegazione di famiglie di caduti decorati con medaglie al valore chiederà di essere ricevute dal presidente. Le istruzioni distribuite ieri agli attivisti precisano: «Senza dubbio seguirà un breve dialogo che richiamerà l'attenzione dei media. I nostri attivisti avanzeranno verso la



La manifestazione pacifista di sabato a Washington Foto di Jim Bourg/Reuters

delegazione per sostenerla. Nel caso prevedibile di un rifiuto, la delegazione darà il via alle azioni di resistenza pianificate. Se sarà arrestata come previsto, altre delegazioni seguiranno, una dopo l'altra, per chiedere di essere ricevute dal presidente e farsi arrestare». Nel cam-

pus dell'American University di Washington ieri un gruppo di avvocati era a disposizione dei dimostranti per illustrare le conseguenze legali dell'azione e il modo per evitare accuse gravi. In caso di rinvio a giudizio il gruppo offre il gratuito patrocinio. Mentre una parte dei di-

mostranti farà pressione sulla Casa Bianca, una delegazione di 600 persone guidata da Cindy Sheehan andrà al Congresso. Ognuno cercherà di farsi ricevere dai parlamentari della sua circoscrizione, per sollecitare una legge che imponga il ritiro delle truppe.

AFGHANISTAN

Si schianta elicottero Usa 5 morti

KABUL Un elicottero militare statunitense è caduto ieri durante un'azione contro i ribelli in Afghanistan. Tutti e cinque gli uomini dell'equipaggio sono morti. Salgono così a 81 i soldati Usa morti quest'anno nel quadro dell'operazione «Libertà duratura» in Afghanistan, più di 50 sono vittime del fuoco nemico. Secondo il portavoce delle forze armate Usa, l'elicottero CH-47 Chinook si è schiantato nella provincia meridionale di Zabul, vicino a Dai Chophan, mentre stava facendo ritorno alla base dopo aver lasciato dei soldati nella zona d'operazioni. L'impatto al suolo sarebbe avvenuto in una zona desertica, per ragioni che non sono state precisate. Il portavoce dei Taleban, Abdul Latif Hakimi ha invece rivendicato l'abbattimento del velivolo da parte della guerriglia che avrebbe - così ha sostenuto - usato «armi moderne» non meglio specificate. Negli ultimi sei mesi 56 soldati stranieri hanno perso la vita in incidenti d'elicottero in Afghanistan, 39 di loro statunitensi a bordo di Chinook. Gli Usa sono alla guida nel paese di una forza multinazionale forte di circa 20mila uomini.